

PIETRO RAPEZZI

BIBBONA: RINASCIMENTO O INVOLUZIONE CULTURALE?

“La Spalletta”, Anno XXXVI, N. 1, sabato 5 gennaio 2019, pagg. 14-16

In un suo recente scritto (*Storie di santi a Bibbona*, “lacialiforniaitaliana.it”, p. 1) Marco Andrenacci afferma di “avere potuto”, insieme al suo amico Alberto Cavazzoli e ad altri colleghi, “mettere in fila molto di quanto era stato detto, scritto o solo pensato su Bibbona” e annuncia che, in virtù del loro provvidenziale intervento, l’oscuro paese “è stato proiettato in una sorta di rinascimento culturale”. A forza di trattare Leonardo da Vinci come un bibbonese, l’autore ha finito evidentemente con l’immedesimarsi talmente con quel genio da credere di vivere nella sua stessa età. Egli è invece molto più attendibile quando dice che Bibbona “è un luogo speciale, davvero molto speciale” (art. cit., *ibid.*), un luogo dove si manifestano fatti straordinari come “i miracoli della Madonna, i legami con Rennes-le- Château, l’indubbio zampino di Leonardo” e dove, aggiungiamo noi, chi le spara grosse (Cavazzoli) non solo è creduto, ma acclamato, seguito fedelmente dai suoi ammiratori (Andrenacci *in primis*) pronti a divulgare il suo verbo, tenuto in considerazione dallo stesso assessore alla cultura (al tempo Stefania Brunetti) per richiamare l’attenzione su un paese semplice e tranquillo, ma, a dire di Cavazzoli, pieno in ogni angolo di misteri e di enigmi. Gli stessi misteri ed enigmi che si ritrovano a Rennes-le- Château, di cui Bibbona è la copia nata e sputata: tali e tante sono le analogie che si rassomigliano perfino i preti (“anche a Bibbona, come a Rennes, uno strano prete, anzi due, hanno abitato il paese”, A. Cavazzoli, *Bibbona. Una Rennes-le-*

*Château in Italia*, in “Italia misteriosa”, settembre 2014, p. 23). Non si può naturalmente seguire l’autore in tutte le sue fantastiche tesi ed ipotesi. Basterà menzionarne alcune e mostrare con quale metodo egli procede per sfornarle. Cominciamo col dire che il suo retroterra culturale ancora si nutre delle favole di Baigent-Leigh- Lincoln, la cui attendibilità sulla vicenda del Graal “è la stessa del film *Indiana Jones e l’ultima crociata*” (F. Cardini, *Il Santo Graal*, 1977, p. 62), che “prende ancora per buona la storia del Priorato di Sion, nonostante i documenti che ne dovrebbero documentare l’esistenza nei secoli passati siano del falsi grossolani” (G. Castiglioni, recens. ad A. Cavazzoli, *Alla ricerca del Santo Graal nelle terre dei Gonzaga*, in “Scienza e Paranormale”, n. 86, luglio-agosto 2009).

“In entrambi i paesi potrebbe aver operato il cosiddetto Priorato di Sion, a Bibbona nella mano di Leonardo da Vinci, riconosciuto nei dossier presenti nella Bibliothèque Nationale di Parigi come Gran Maestro del Priorato, che contribuì alla progettazione della Chiesa di S. Maria della Pietà. L’ombra dei cavalieri del Tempio aleggia sopra i due paesi, mentre da secoli si parla di un misterioso tesoro che i templari avrebbero nascosto, anche se solo per un certo periodo di tempo, in questi luoghi” (A. Cavazzoli, *Gli enigmi di Bibbona*, in “Graal”, n. 6, nov.-dic. 2005, p. 65).

Già in queste poche righe si manifestano più limiti: 1) mancanza di aggiornamento (il Priorato di Sion è una bufala conclamata, così come la lista dei Gran Maestri dell’Ordine); 2) versione distorta delle opinioni altrui (un’idea appena accennata dal Pedretti come “*ardita ipotesi*”, in merito ad una possibile influenza di Leonardo nel progetto della Chiesa della Madonna di Bibbona (Il Tirreno 1 gennaio 1996), viene presentata come **realtà**: “contribuì alla progettazione”. Ma vedi Il Tirreno 1 marzo 2011, in cui la risposta di Pedretti è ancora più cauta:

alla domanda se Leonardo si occupò della Chiesa di Bibbona, egli risponde: *Confermo che compare in una mappa leonardesca; nella Vergine delle rocce c'è la sembianza di una chiesa che le somiglia, ma i paesaggi non sono quelli di Bibbona. Perché era importante? Fu impostata dal nipote del Ghiberti, un manuale di storia dell'architettura. Tutto qui*); 3) propensione alle più stravaganti ipotesi (presenza d'un tesoro conservato a Bibbona). Ipotesi questa che, come tutte le altre sue idee, viene ribadita con altri fantasiosi particolari in un articolo più recente (*Bibbona...la Rennes-le-Château italiana*, nel sito "L'Angolo di Hermes"); 4) mancanza di documentazione.

A proposito di ipotesi che diventano realtà citiamo quella, formulata a quattro mani col fedele Andrenacci: "I templari a Bibbona, come è emerso da studi effettuati negli ultimi anni, disponevano di una fortezza militare fuori dalle mura del paese" (*Hospitale S. Iohannis de Bibbona*, dicembre 2013, p.1, pdf): qui non solo un'ipotesi fantastica è diventata realtà, ma sono spuntati anche fantomatici studi che lo dimostrano. Chiudiamo la prima parte di questo articolo con un altro esempio, quello più clamoroso, di come Cavazzoli confeziona le sue storie. Non contento di avere tirato in ballo don Arturo Piazzi, il parroco di Bibbona morto da poco, ne ha scovato un altro, vissuto un secolo prima, anche lui bibbonese, il canonico Gaetano Righi, che collega sia all'abate Saunière di Rennes-le-Chateau che a don Arturo. Poiché il Righi era diventato Cameriere Segreto alla Corte pontificia di papa Leone XIII, Cavazzoli suppone che qui sia venuto a conoscenza di misteriose carte segrete trasmesse al papa dal Saunière e che le abbia portate con sé a Bibbona, dove un secolo dopo don Arturo avrebbe potuto vederle e trovarsi coinvolto nei segreti dei templari (A. Cavazzoli, *Una Rennes-le-Château in Italia* cit.). Purtroppo però,

quando il Saunière, nel 1885, divenne parroco di Rennes, in quello stesso anno il Righi tornava a Bibbona. Quando poi il Saunière, nel 1891, restaurò la chiesa di Santa Maria Maddalena di Rennes scoprendo quei presunti segreti che sarebbero finiti alla corte pontificia e da qui nelle mani del prelado bibbonese, questi era già morto da quattro anni!

Queste le teorie e i metodi dei due “storici”. Ma il fatto più grave consiste nell’adesione dell’assessore alla cultura a queste teorie senza fondamento e nel suo progetto di affidare a uno scrittore di gialli d’un altro paese, che nemmeno conosceva don Arturo, l’incarico di descriverne la vita, inserendolo in una ridicola trama di fantasie templari, col fine di accreditare la somiglianza di Bibbona con Rennes-le-Château. Un problema storico di grande interesse, quello delle testimonianze della presenza dei templari nel paese, trasformato in una burla, un uomo morto da poco e ancora vivo nella memoria di quanti l’hanno conosciuto, semplice e trasparente, presentato come una persona dal comportamento ambiguo, mistificato e violato nella sua intimità. Se si voleva ricordare un personaggio legato a Bibbona da trent’anni di vita vera dedicata ai suoi parrocchiani, c’era una via più consona: descriverne la vita reale e approfondirne la biografia spirituale.

La soluzione di mescolare fantasia e realtà, senza distinguere l’una dall’altra, per un uomo morto da poco, è qualcosa di improponibile, perché non pone limiti alla contraffazione (tutto può essere vero, tutto può essere falso). La scelta viene addirittura rimessa al lettore: vd. la *Prefazione* di S. Brunetti a F. Gigliotti, *Don Arturo parroco di campagna*, Istos Edizioni, 2015. Non c’era niente nella vita di don Piazzi che consentisse di metterlo in un rapporto così compromettente (e farsesco) coi presunti segreti templari, se non le insinuazioni e le

gratuite ipotesi di Cavazzoli. Partendo dalla definizione di don Arturo come “un tipo strano, a detta di alcuni”, quasi a prefigurare qualcosa di anomalo nella sua vita, egli insinua che la gita organizzata per i suoi parrocchiani, portati in Francia a visitare Lourdes e altre chiese vicine, sia stata in realtà voluta per un fine personale, supponendo “che abbia trovato documenti e tracce lasciate dal canonico Righi e abbia notato (come forse aveva già notato il Righi) le similitudini tra i due paesi, tanto da convincerlo a organizzare il viaggio a Rennes”. Nei lavori fatti alla Pieve di Bibbona “potrebbe aver trovato i documenti nascosti dal Righi unitamente ad altre tracce, come le famose pergamene, trovate in una cavità dell’altare, di cui parlano gli anziani del posto e che legherebbero i due paesi” (A. Cavazzoli, *Bibbona...La Rennes - le - Château* cit.). E’ così evidente la sua tesi (Bibbona = Rennes-le-Château) e così chiara l’inconsistenza delle sue ricostruzioni (della ipotesi storicamente sballata sul canonico Righi abbiamo già parlato), che non richiedono commento. Faccio solo notare l’indeterminatezza del suo presunto indizio: “secondo gli anziani del posto”. Io, che sono uno di quegli anziani e che ho avuto rapporti di amicizia e confidenza con tutti, conversazioni sulle antichità del paese con quelli più interessati e colti, come Ugo Righini, cattolico praticante e in stretta consuetudine di vita col parroco, che tutti i bibbonesi ricordano per la sua autorevole presenza nel paese, posso categoricamente affermare che mai a Bibbona si è sentita una voce qualsiasi su presunte pergamene o tesori trovati nella chiesa e mai si è dubitato della trasparenza di vita d’un uomo così semplice come don Arturo. Anche l’amico Iacopino Signorini, di poco più anziano di me, menzionato nel libro per i lavori fatti nella chiesa (muratore di grande maestria, trasformato inopportuno anche in sagrestano) esclude in modo assoluto che sia mai affiorata una voce su questi fasulli trovamenti, che

suonano offesa, insieme con le altre insinuazioni, alla onorabilità d'un uomo da poco scomparso, senza più la possibilità di smentire. Avendo avuto anch'io rapporti di familiarità col parroco per diversi anni, quando insegnavamo io lettere, lui religione nella scuola media del paese, posso anche attestare che non ha mai mostrato interessi specifici di studio, tanto meno di ricerca. D'altra parte, come poteva fare ricerche senza muoversi mai da Bibbona? Pur essendo don Arturo un uomo istruito, la sua cultura era quella formatasi attraverso gli studi seminariali. Io, che allora ero fortemente impegnato in studi storici, oltre che archeologici, e frequentavo spesso le biblioteche universitarie, non ho mai avuto da lui il minimo stimolo ad un qualsiasi discorso di carattere storico. Le nostre conversazioni riguardavano per lo più il mondo della scuola e argomenti di vita quotidiana. Ci dica dunque la Brunetti da dove ha attinto la singolare notizia che don Piazzi fosse uno storico e un ricercatore, come afferma nella sua *Prefazione* al libro, e dove sono le sue ricerche, che, da quanto si desume, lei avrebbe veduto ritrovandoci dei rapporti coi segreti dei templari. Cito dalla *Prefazione*: "Don Piazzi era uno storico e un ricercatore... molti aspetti delle sue ricerche hanno offerto lo spunto per immaginare e ipotizzare quello che avrebbe potuto essere il corso dei suoi pensieri, al lettore la libertà di scegliere quello che, forse non lo è, ma avrebbe potuto essere vero...". A parte lo strano modo di rievocare la vita d'un uomo realmente ed esemplarmente vissuto, giocandoci sopra, a questo punto il problema centrale è che la Brunetti documenti le sue asserzioni sulle ricerche storiche di don Piazzi e sulla loro attinenza coi templari.

Quanto ai resti e alle tracce storiche ( etruschi, culto della Madonna, arco di Bacco, Pieve di San Giovanni, indizi templari ecc.), non sono misteri, ma testimonianze da indagare. Si smetta di gridare al mistero

ogni volta che si ha davanti qualcosa di antico che non si riesce del tutto a spiegare: i fili del passato si sono spesso interrotti e sta a noi cercare di riannodarli. Solo con la serietà degli studi, il rigore scientifico, la competenza (la passione non basta) si può valorizzare Bibbona per quella che è, ricca di valori suoi propri, senza volerne fare una forzata Rennes-le-Château. Questo è il mio peccato ma schietto giudizio e il mio tributo di pensiero e di affetto a Bibbona e a tutti i vecchi e meno vecchi bibbonesi, ai quali sono stato legato fin dai miei più teneri anni da rapporti di vita sul piano umano oggi inimmaginabili. Questo vuole essere anche un ricordo di don Arturo, quello vero, semplice e spontaneo, così lontano da quello manipolato e ridotto a macchietta nel libro di Gigliotti.

PIETRO RAPEZZI